

Bologna, 20 giugno 2012

Prot. 507/2012

Al Presidente  
della Commissione Bilancio  
Affari Generali ed Istituzionali  
Marco Lombardi  
-----

Oggetto: osservazioni di Confcooperative Emilia-Romagna relativamente all'atto UE "Verso una ripresa fonte di occupazione" COM (2012)173final.

In riferimento alla Vostra nota prot. 0022437-12/06/2012-ALRER all'invito ad inoltrare valutazioni e suggerimenti in merito alla Comunicazione della Commissione Europea "Verso una ripresa fonte di occupazione" COM (2012) 173 final, Confcooperative Emilia-Romagna apprezza lo spazio di partecipazione offerto dalla Commissione Bilancio e Affari Istituzionali e coglie l'opportunità specificando di seguito il proprio contributo.

In particolare:

- In riferimento al punto **1.1 "intensificare la creazione di posti di lavoro in tutti i settori dell'economia incoraggiando la domanda di manodopera"**, suggeriamo quanto segue:

*§ 1 – orientare i sussidi all'assunzione verso nuove assunzioni* – la proposta è condivisibile nelle finalità, tuttavia l'esperienza di incentivi simili applicati in Italia ha dimostrato che questa di per sé non è una misura sufficiente per incoraggiare le imprese verso nuove assunzioni. Sussidi di questo tipo hanno comunque una validità nel contesto di azioni più articolate come quelle della comunicazione in esame;

*§ 2 - ridurre il cuneo fiscale che grava sul lavoro senza incidere sul bilancio* – condividiamo la proposta e crediamo che ulteriori risorse in tal senso possano essere reperite dalla tassazione delle rendite finanziarie, che da una parte possono aiutare ad alleggerire l'eventuale quota di imposte sul consumo, non auspicabili in tempi di crisi in cui i consumi andrebbero incentivati per favorire la riattivazione dell'economia, e dall'altra riequilibrano un carico fiscale troppo sfavorevole per il lavoro;

*§ 3 – promuovere e sostenere il lavoro autonomo, le imprese sociali e la creazione di nuove imprese* – in Italia c'è già una presenza diffusa di lavoro autonomo e spesso maschera forme di lavoro di fatto subordinato. Non si ritiene che questo sia un elemento crescita, mentre sono fondamentali azioni per la creazione d'impresa. In tal senso condividiamo la considerazione che le imprese sociali sono importanti ai fini dell'occupazione e che necessitano perciò di forme specifiche di sostegno. Al proposito tuttavia è opportuno segnalare che non esiste un quadro giuridico di riferimento a livello europeo che definisca con chiarezza l'impresa sociale. Affinché queste imprese possano svolgere

correttamente la funzione di creatrici di nuovi posti di lavoro e di innovazione sociale, sarebbe utile che la Commissione stimolasse un lavoro comparativo per chiarire, nelle varie legislazioni nazionali, quali sono i punti comuni, le linee guida e le pratiche migliori al fine di promuovere convergenze legislative: si tratta, in sostanza, di lavorare su un'ipotesi di diritto comune europeo dell'impresa sociale.

Tra le caratteristiche essenziali di queste imprese, ricordiamo rapidamente: **1- l'indipendenza delle imprese sociali**, per garantire la natura privata e un elevato grado di autonomia sia nella costituzione, sia nella gestione escludendo la possibilità che i soggetti pubblici o imprese private con finalità lucrative possano detenere il controllo della struttura proprietaria e degli organi di amministrazione delle imprese sociali; **2 - l'assenza dello scopo di lucro soggettivo**, attraverso una specifica disposizione che vieti sia la distribuzione diretta di utili e avanzi di gestione, sia quella indiretta (es. corresponsione agli amministratori e ai lavoratori di compensi superiori a quelli previsti nelle imprese che operano nei medesimi o analoghi settori e condizioni, oppure la remunerazione degli strumenti finanziari oltre una certa percentuale); **3 - la presenza di una compagine sociale multistakeholder** per enfatizzare il coinvolgimento di lavoratori e utenti.

*§ 4 – trasformare il lavoro informale o non dichiarato in occupazione regolare* – condividiamo l'importanza degli obiettivi di emersione del lavoro nero e più in generale della stabilizzazione del lavoro precario. Crediamo che qualsiasi riforma in questo ambito debba però tener conto delle esigenze di maggiore flessibilità contrattuale necessaria al settore dei servizi (es. nell'ambito dei servizi di cura e assistenza alla persona, o nell'ambito dei servizi turistico-ricreativi) rispetto a quello dell'industria manifatturiera. Oggi l'Italia è di fronte a un possibile cambiamento di modello economico-sociale che può portare il settore pubblico allargato a uscire dalla gestione diretta di molti servizi.

Processi di questo tipo non possono risolversi semplicemente nel fatto che l'ultimo anello della catena si fa carico di tutti i problemi che nella parte alta non possono essere risolti internamente. La definizione di regole e di flessibilità adeguate è indispensabile per uno sviluppo ordinato.

- In riferimento al punto 1.2 **“Sfruttare il potenziale di creazione di posti di lavoro dei settori chiave”** suggeriamo quanto segue:

*§ 2 – l'occupazione nei settori dell'assistenza sociale e sanitaria dell'UE è in rapida crescita* – l'analisi di crescita dell'occupazione in questo ambito, che condividiamo, solleva anche molti interrogativi riguardo la sostenibilità futura del settore in capo al servizio pubblico. La componente privata sarà destinata ad aumentare in misura significativa, per far fronte

all'impossibilità del sistema pubblico a coprire interamente l'incremento costante di spesa sanitaria, anche in conseguenza dei vincoli di stabilità imposti ai bilanci degli stati dell'area euro. Un problema di assoluta rilevanza, comune ai diversi Paesi dell'Unione Europea, che può essere superato valorizzando le partnership tra pubblico e privato sociale (imprese

dell'economia sociale) nell'erogazione di servizi socio-sanitari, come dimostrano studi realizzati anche a livello regionale. Il piano d'azione della Commissione Europea per l'occupazione nell'assistenza sanitaria dovrebbe tenere conto di queste esperienze. Constatato che la spesa delle famiglie in servizi per la salute aumenterà, ma che tali servizi hanno un costo il più delle volte inaccessibile, è indispensabile moltiplicare gli strumenti finanziari di condivisione del rischio: si dovrebbe incentivare lo sviluppo delle esperienze mutualistiche, pur condotte in area non profit, legate ad analoghi circuiti di produzione dei servizi. A questo riguardo le esperienze svolte dal settore cooperativo possono essere un spunto importante.

Al proposito, si segnala inoltre che le imprese cooperative operanti in ambito socio-sanitario possono: **1 - promuovere** lo sviluppo e la riorganizzazione efficiente dell'assistenza primaria, al fine di migliorare le condizioni generali di salute della popolazione e, allo stesso tempo, ridurre l'uso improprio di assistenza specialistica e ospedaliera. Si tratta essenzialmente di avvicinare i servizi quanto più possibile vicino alle comunità dove le persone vivono e desiderano essere assistite tramite approcci e modelli innovativi di assistenza sanitaria, migliorando l'accesso equo alle cure di alta qualità e riducendo le

disuguaglianze; **2 - sostenere** il ruolo e la presenza di soggetti “non profit”, i quali, non tendendo esclusivamente alla remunerazione del capitale, hanno un ruolo calmierante per tutto il sistema e di tutela per le famiglie. La cooperazione nel suo ruolo prettamente mutualistico, dove assistente e assistito divengono i terminali della stessa azione, può per storia e professionalità oggi esistenti, ricoprire questo ruolo; **3 - investire** nella formazione per incentivare l'entrata nel mercato del lavoro di personale formato e preparato, che affianchi i professionisti della sanità nelle attività ambulatoriali, domiciliari, residenziali e semiresidenziali; **4 - realizzare** iniziative di aggregazione mutualistica non profit delle famiglie e degli utenti in genere, collegandole in maniera virtuosa e conveniente al sistema cooperativo di produzione dei servizi.

- In riferimento al punto 2.1.2 “**Mobilitare tutti i soggetti interessati ai fini di una migliore attuazione**” suggeriamo quanto segue:

*§ 1 – mettere in comune le risorse e concentrarsi su partenariati efficaci* – condividiamo l'opportunità di creare partenariati a livello territoriale per superare efficacemente i momenti di transizione, tuttavia riteniamo che le PMI necessitino anche di forti incentivi all'aggregazione, societaria, di filiera, di distretto. In Italia ad esempio non è tanto carente il dialogo, quanto la partecipazione di tutti i soggetti del lavoro a un progetto condiviso. In questo senso ci sembra che la cooperazione di lavoro possa essere modello da incentivare.

Restando a disposizione per eventuali chiarimenti in merito, invio i miei più cordiali saluti.

Marco Venturelli

